

SCIENZA E SPIRITUALITA' NELLA NATURA

Conferenza tenuta il 19 ottobre 2019

Abstract

The Natural Sciences, especially through the disciplines that deal with the conservation of Nature, begin to wonder if a true Ecology is possible ignoring the metaphysical-spiritual dimension of the natural world. We can approach it in a rigorous and scientific way, albeit not using artificial machines or tools, but the best and most complete tool par excellence: the human being. Without the metaphysical aspect, Ecology, as in part already exists. time, it will be reduced to a purely or mainly materialistic discipline, where not only the reasons for protecting nature and biodiversity will mostly be functional ones (i.e. something is preserved because it is needed: the tree because it produces oxygen or a national park because attracts tourists and therefore brings work / money), and therefore expendable when there are new priorities (e.g. trees are cut because they interfere with the new 5G antennas, considered more important), but you will end up losing the true knowledge of the natural world, which almost always passes first from the heart and only then from the mind.

Let's not forget that the etymology of the term "ecology" derives from the Greek Oikos = house and Logos = speech (word, verb / Verb), that is, it is a discourse on the house where Man and all living beings live. But the Logos is also the Christ, the ordering Principle of all things. So ultimately being a Christian also means being an ecologist and vice versa, a true ecologist must be a Christian! Otherwise you risk missing something (and important)!

"La scienza senza la religione è zoppa. La religione senza la scienza è cieca" - Albert Einstein, fisico

"Cogliere lo spirito della natura che si nasconde sotto il manto dei fenomeni" - Alexander von Humboldt, naturalista ed esploratore.

"L'assenza di evidenza non è evidenza di un assenza" - Carl Sagan, astrofisico

1. NATURA SENZA SPIRITO?

"Ci sono più cose in Cielo e in Terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia". Così parlava Amleto nella famosa tragedia di W. Shakespeare sottolineando l'esistenza e l'importanza di quella "Terra di mezzo" non esplorabile con i sensi ordinari ma che caratterizza, spesso in modo molto sottile ma comunque in maniera evidente per chi sa leggere e riconoscere, la realtà del nostro Mondo e da cui quasi sempre discendono poi le manifestazioni nel sensibile, ovvero nel fisicamente percepito.

1.1. Tutte le scuole spirituali, le religioni, le tradizioni e l'arte riconoscono da sempre l'esistenza di questa dimensione "intangibile", che oggi anche la Scienza, soprattutto attraverso la Fisica quantistica e la Psicologia, sta esplorando in maniera sempre più convincente.

Anche le Scienze Naturali soprattutto tramite le discipline che si occupano di conservazione della Natura, cominciano a chiedersi se sia possibile una vera Ecologia ignorando la dimensione metafisica-spirituale del mondo naturale (anche se per alcuni questa non esiste). Ovvero possiamo pensare di impegnarci efficacemente per la salvaguardia dell'ambiente naturale (soprattutto in tempi di emergenze climatiche ed ambientali come questi), farlo conoscere e quindi apprezzare ed amare, senza considerare quella miriade inestricabile di aspetti energetici, animici e spirituali che lo caratterizzano, sovente in modo delicato e spesso anche misterioso? Che è molto di più del classico binomio "Scienza e Fede". E' la ricerca consapevole, moderna e nel nostro caso cristiana del famoso *Genius loci* (e del *Giunio loci*, la sua parte femminile) degli antichi, lo spirito dei luoghi, ma anche quello degli alberi e degli animali, che in realtà da sempre avvolge e condiziona l'approccio profondo del rapporto con il mondo naturale, alimentandone tra l'altro simboli, storie e tradizioni. Certo, si tratta di una dimensione intangibile, non misurabile con gli ordinari strumenti della scienza fisica ordinaria e per questo ritenuta da molti e da una parte della scienza ufficiale (quella Galileiana per cui solo ciò che è materialmente misurabile esiste: quindi pensieri ed emozioni per la scienza non esistono), come "fantasia".

Ma nei fatti essa è invece estremamente concreta e reale, se percepita con i sensi adatti di cui è dotato l'Uomo, ovvero soprattutto con quelli dell'anima: immaginazione, intuizione e ispirazione. E quindi noi possiamo approcciarci ad essa in modo appunto rigoroso e scientifico, seppur non usando macchine o strumenti artificiali, ma lo strumento migliore e più completo per eccellenza: l'essere umano.

1.2. In caso contrario anche l'Ecologia, come in parte sta già da tempo capitando, si ridurrà a una disciplina puramente o prevalentemente materialistica, dove non solo le motivazioni di tutela della natura e della biodiversità saranno per lo più quelle funzionali (ovvero si protegge qualcosa solo perché serve: l'albero perché produce ossigeno o un parco nazionale perché attrae turisti e quindi porta lavoro/soldi), e quindi sacrificabili quando vi saranno nuove priorità (es. si tagliano gli alberi perché interferiscono con le nuove antenne 5G, ritenute più importanti), ma si finirà col perdere la vera conoscenza del mondo naturale, che passa quasi sempre prima dal cuore e solo dopo dalla mente.

1.3. In particolare per curare la “Sindrome della disconnessione”, tra noi e il Mondo (Natura) che ci ospita, dobbiamo innanzitutto migliorare e rivitalizzare i nostri sensi (che sono molti di più dei canonici cinque) per poi tornare a decifrare questo mondo che ci appare sempre più criptico e sempre più lontano.

2. L’UOMO CUSTODE DELLA NATURA (E DELLA VITA)

2.1. Peraltro anche un approccio metafisico che sia solo di tipo emotivo o etico (di pura biofilia) è a mio avviso limitante, perché ci fermerebbe solo al piano animico (sentimenti, emozioni) senza portarci al soprastante livello spirituale. In particolare non ci consentirebbe di cogliere quel poderoso evento cosmico avvenuto 2000 anni fa, ovvero l’evento del Golgota ed ancora di più l’azione del Risorto.

Per questo essere cristiani può offrire numerosi elementi in più anche nel cammino conoscitivo della Natura stessa, sempre che questo percorso lo si approcci senza paure e senza rigidità, ovvero con mente e cuore aperti, evitando un approccio esclusivamente dogmatico che, sia nella religione ma anche nella scienza, in realtà impedisce all’Uomo di crescere, di amare e in ultima analisi di conoscere. E quindi in tal modo finendo con il rinunciare a quelle forze che permettono ad un individuo di impegnarsi liberamente per proteggere ciò che ama: ovvero di assumere quel ruolo di “Custode del Creato sulla Terra” a cui è chiamato¹.

Del resto non dimentichiamo che l’etimologia del termine “ecologia” deriva dal greco *Oikos*=casa e *Logos*= discorso (parola, verbo/Verbo), ovvero si tratta di un discorso sulla casa dove vive l’Uomo e tutti gli esseri viventi. Ma il Logos è anche il Cristo, il Principio ordinativo di tutte le cose (“...in principio era il Logos” crf. Gv 1). Che significa anche essere logici, ovvero portare avanti un discorso evidenziando nessi e continuità e senza salti e conclusioni non conseguenti al discorso.

2.2. Quindi in ultima analisi essere cristiani significa anche essere degli ecologisti e viceversa, un vero ecologista deve essere cristiano! Altrimenti rischia di perdersi qualcosa (e d’importante)!

Papa Wojtila scriveva: “...i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all’interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede²”.

Nella Genesi, quindi sin dall’inizio di tutto il percorso biblico, viene pertanto ribadito il legame, in particolare di responsabilità, tra l’Uomo e la Natura, come peraltro ribadito anche da papa Francesco nella sua enciclica *Evangelii gaudium*³ e soprattutto in quella più recente dedicata all’

¹ Francesco I 2015 ; ² Giovanni Paolo II 1990. ; ³ Francesco I 2013, p. 215; AAS 105 (2013), 1109.

Ecologia (o meglio “alla cura della casa comune”), quando scrive esplicitamente che “...Dio ha affidato il Mondo (che quindi comprende anche la Natura –NdA) all’essere umano”⁴.

Un affido affinché il Mondo torni a risplendere della sua vera natura, ovvero torni ad essere... mondo, pulito, come ci chiarisce in modo inequivocabile la nostra bella lingua italiana.

Tutto nell’ambito del riconoscimento delle infinite connessioni (come dimostrano le varie branche dell’ecologia, a partire dalla fisiologia vegetale) che collega sul nostro Pianeta tutti gli esseri viventi e la biosfera con il Pianeta stesso, in una continuità di connessioni e di reciproche influenze che davvero ci fanno dire che “Tutto è Uno”. E dove quindi l’ambiente naturale (Natura) e l’ambiente antropico (Uomo) evolvono o si degradano insieme.

3. METAFISICA DELLA PRESENZA

3.1. Cercare lo spirito nella natura peraltro è un lavoro paziente e sottile, fatto della ricerca più di piccole tracce e segni che non di un’unica grande prova eclatante. A parte per chi è dotato di particolari carismi (oggi sempre più numerosi) che li pongono in connessione diretta con il mondo spirituale, per tutti gli altri si tratta di un lavoro certosino, finalizzato a scoprire ma soprattutto a consapevolizzare i segni “indiretti di presenza”. Come quando si seguono le tracce di un elusivo branco di lupi o di un cervo. A volte trovi qualcosa che ti conferma in modo quasi certo la loro presenza (c’è sempre un quasi, quando si tratta di spirito), ma per lo più segui delle lievi indicazioni, delle sottili impressioni, delle percezioni.

Noi non cerchiamo il dio dei filosofi, il “totalmente Altro”⁵, ma un Dio incarnato, nell’Uomo e nelle sue creature. Dio non è che ha creato la Natura e poi si è tirato fuori da essa, ma è rimasto “dentro”, in particolare attraverso la Vita (altro grosso tema ma che andrebbe trattato a parte), ovvero gli organismi ed i processi viventi, la cosiddetta biodiversità. Non a caso parliamo di evoluzione e ogni giorno la Natura si rinnova e appunto evolve.

4 Francesco I 2015, pag.29.

5 Il “totalmente Altro” è un’espressione coniata dallo storico delle religioni e teologo tedesco Rudolf Otto (1869-1937) nella sua opera del 1917 *Otto R. 1917 e ripresa spesso da altri filosofi e teologi.*

Attenzione, però: non si tratta di cercare “il coniglio nel cilindro”, ovvero il mito, che fonda su basi neoplatoniche, secondo il quale perché qualcosa esista esso deve essere costantemente presente:

la cosiddetta metafisica della presenza. E' più un discorso di sintonia, di giuste frequenze, che ti permettano di percepire, soprattutto con i sensi dell'anima, una profonda essenza che dà senso e completezza sia alla "natura naturale", sia alla natura umana. Spesso si ha come la sensazione che questa essenza, sia davvero vicinissima a noi, ma altrettanto irraggiungibile, come se ci separasse un sottilissimo ma fortemente impermeabile foglio di "Domopack".

Scrivo in proposito Karol Wojtyła nella sua bellissima poesia "Canto del dio nascosto": *"Dio venne fin qui, si fermò a un passo dal nulla, ai nostri occhi vicinissimo. E parve ai cuori aperti, e parve ai cuori semplici, sparito all'ombra delle spighe"*.

3.2. Per questo il primo atteggiamento non può partire dalla mente (che di solito, per questo genere di cose, ...mentel!) ma dal cuore, dal suo affidarsi e fidarsi di ciò che proviamo. Non solo attraverso le normali percezioni sensoriali ed emotive, ma anche da ciò che ci arriva soprattutto attraverso le tre sfere percettive direttamente collegate alla nostra coscienza che sono, come già ricordato, l'immaginazione, l'intuizione e l'ispirazione.

3.3. Necessità di cambiare modo di pensare (il *mutate mente* dei Vangeli) o quanto meno di aprire la mente a nuove possibilità. Ed è importante poi cambiare anche modo di sentire (il *mutate seno*). Poiché dai sensi rinnovati nascono nuove percezioni. In particolare, in questa epoca storica dove domina sempre di più una cultura sostanzialmente necrofila, bisogna reimparare a sviluppare "la percezione del Vivente", attraverso il coinvolgimento cosciente verso l'oggetto della nostra attenzione. Ovvero la scienza fredda e distaccata, se va bene nell'approccio metodologico, in realtà ci allontana in quello che porta ad una vera conoscenza/scoperta. Perché ciò avvenga lo scienziato deve essere un po' poeta/l'artista. Il tale direzione va il famoso metodo fenomenologico di Goethe dove è lo stesso essere umano ad elevarsi a strumento percettivo e di indagine, in una scoperta della Natura che avviene più attraverso la sintesi (e quindi la già ricordata capacità di fare collegamenti) che non l'analisi, o meglio la frammentazione analitica.

3.4. Questo percorso si può intraprendere in modo assolutamente istintivo e di "cuore", oppure si segue un approccio scientifico, ovvero di ricerca cosciente, con una base metodologica, ripercorribile e riproducibile, magari anche cercando dei riferimenti classificatori che ci aiutano ad entrare con più chiarezza e non solo con un approccio emotivo nella natura. Una classificazione che però non deve essere quella del tassonomo o del collezionista, ma dell'Uomo che nel conoscere cosa sono e come funzionano le creature e la creazione cerca l'incontro con la sua Sorgente, con il Creatore.

E forse non fu un caso che la prima prova di Adamo (che superò) fu il nominare, il dare il nome (il *nume* dei latini) a tutte le cose del Creato (ovvero riconoscere la presenza dello spirito in esse).

Solo dopo di ciò ad Adamo (e quindi all'Uomo) fu affidata la custodia della "Casa comune", ovvero del Pianeta Terra e della sua Natura. Con la missione di *"Coltivare e custodire il giardino del mondo"* (cfr. Genesi 2,15).

3.5. Perché nel proprio ruolo si può agire con efficacia e responsabilità solo se si conosce ciò di cui dobbiamo occuparci e che dobbiamo proteggere. Dalla conoscenza nasce la consapevolezza del valore presente nelle creature, e da ciò sorge l'amore e dall'amore l'impegno per la protezione di ciò che appunto amiamo. E in questo discorso non può non venire in mente la più bella dichiarazione mai fatta, ovvero quella che Dio stesso fa nei confronti della sua creatura prediletta, ovvero l'essere umano *"...perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo"* (Isaia 43). E proprio dalla conoscenza di Dio per l'Uomo sorge la consapevolezza del suo valore (...sei degno di stima...) e quindi l'Amore.

In questo percorso di scoperta dello spirito divino dietro (dentro) le cose della natura ci imbattiamo oggi sempre più spesso in creature non naturali (le macchine: da un semplice meccanismo ai computer più sofisticati). Per le quali sorge subito la domanda: chi c'è dietro/dentro esse? Lo spirito non lascia buchi! Essi vengono immediatamente riempiti da qualcosa o qualcuno. Il mondo delle macchine non è solo meccanica o informatica materiale ma è molto di più. Appartiene ad una sorta di "sottonatura" su cui vi sarebbe molto da dire e con la quale l'Uomo sarà sempre più chiamato a confrontarsi nei prossimi anni.

Un mondo artificiale che ha contribuito alla rapida evoluzione socio-economica e di "vita comoda" della nostra specie (influenzandone anche la demografia), ma che non è esente da rischi intrinseci, che interagiscono proprio con la natura stessa dell'essere umano.

3.6. A tale proposito il Vescovo di Rieti Domenico Pompili (tra l'altro fondatore delle comunità "Laudato sii") di recente ha commentato: *"Troppe volte si alimenta una visione di un Dio senza mondo che ha come effetto la produzione di un mondo senza Dio. Non ci può essere Dio senza Creato"*. E ancora: *"...la Creazione è azione decisiva della rivelazione cristiana. È la prima parola di Dio (tra l'altro incentrata sul Verbo, il Logos, ovvero il Principio Figlio della Santissima Trinità - NdA). La prima della Bibbia"*.

3.7. Naturalmente mai come oggi, nell'epoca della cosiddetta anima cosciente, ovvero di un'Umanità che sta uscendo dalla sua fase "bambina" e sta entrando in quella adulta, sia la

scienza che la fede devono evitare il medesimo pericolo: il dogma, l'asserzione non provata e non coerente con quanto percepito da cuore e mente e soprattutto che è dura nell'asserzione e nella difesa del proprio potere ma sterile nell'azione e nei risultati (dai frutti riconoscerete l'albero). Consapevoli che il tempo precede, è superiore allo spazio (cfr. esorta p. *Evangelii gaudium*) e che quindi "siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che dominare spazi di potere" (Enc. *Laudato sii*, n.178).

4. DIO, LA CREAZIONE E L'UOMO: CERCARE LA DIVINITA' NELLA NATURA

4.1. Cercare la presenza del Divino nella Natura (e quindi in ultima analisi anche dentro di noi) è un lavoro che, come in parte abbiamo già potuto notare, può seguire due strade principali (in realtà con diverse variazioni sul tema): secondo la tradizione una è quella dei pastori e la seconda quella dei (re) magi.

4.2. La prima si basa sul cuore semplice (degli umili, dei bambini, dei "poveri di cuore") che accetta senza farsi troppe domande perché "sente" che va bene così, che quella è la strada. La possibilità di camminare su questa strada è legata molto alla propria natura profonda e l'atteggiamento dominante è quello della Fede (con la conseguente capacità di affidarsi). Il pericolo principale di questo cammino è l'ignoranza e l'affidarsi senza spirito. Tuttavia nella sua piena maturazione essa porta alla saggezza, ovvero la conoscenza acquisita dall'esperienza e dall'essersi affidati fiduciosi alla Vita.

4.3. La seconda, forse più complessa, delicata e soggetta a maggiori pericoli (tentazioni: superbia, pensare di saperne più degli altri, rigidità, ecc.) è quella che passa dalla sapienza, ovvero dallo studio e dalla ricerca. Che però deve sfociare anch'essa alla saggezza, altrimenti rischia di diventare fredda conoscenza (magari anche presuntuosa e appunto superba) di informazioni. E questa è la strada dove domina maggiormente il pensiero, ovvero la ragione (e qui dovremmo aprire un lungo discorso, che però non facciamo, su come e dove l'Uomo pensa, e di come pensare non significhi solo usare la mente (che spesso mente), ma ad esempio il pensare con il cuore).

4.4. In queste due strade, che spesso si incrociano, vediamo come non è soltanto la fede che aiuta la ragione, ma anche la ragione, con i suoi mezzi, può fare qualcosa di importante per la fede, rendendole un triplice servizio che San Tommaso d'Aquino riassume nel proemio del suo commento al "De Trinitate" di Severino Boezio: "*Dimostrare i fondamenti della fede; spiegare mediante similitudini le verità della fede; respingere le obiezioni che si sollevano contro la fede*" (q.

2, a. 2). Tutta la storia della teologia è, in fondo, l'esercizio di questo impegno dell'intelligenza, che mostra l'intelligibilità della fede, la sua articolazione e armonia interna, la sua ragionevolezza e la sua capacità di promuovere il bene dell'uomo. La correttezza dei ragionamenti teologici e il loro vero significato conoscitivo si basano sul valore del linguaggio teologico, che, secondo san Tommaso, principalmente è un linguaggio analogico. *“La distanza tra Dio, il Creatore, e l'essere delle sue creature è infinita; la dissimilitudine è sempre più grande che la similitudine (DS 806). Ciononostante, in tutta la differenza tra Creatore e creatura, esiste un'analogia tra l'essere creato e l'essere del Creatore, che ci permette di parlare con parole umane su Dio”*.

4.5. Noi siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio; appunto simili, non uguali. C'è una lieve ma sostanziale differenza. La ricerca non dogmatica dello spirituale nella Natura è stata vista per secoli dalla Chiesa cattolica con sospetto e molta diffidenza, poiché potenzialmente foriera di approcci eretici ed in particolare di panteismo. In realtà, come fa giustamente notare il teologo cattolico Vito Mancuso, più che panteismo si dovrebbe parlare di pan-en-teismo. Ovvero la natura non è Dio ma Dio è nella Natura (spiegare e fare esempi).

4.6. Oggi la Scienza, ed in particolare la fisica quantistica e la fisica dell'Uno, ci dice che possiamo rappresentare la morfologia della Natura/Creato (ovvero la forma, non la sostanza) con un numero tutto sommato limitato (si fa per dire!) di strumenti/riferimenti: una decina scarsa di forme principali (es. cerchio, toroide, lemniscata, spirali), ologrammi (nel piccolo c'è il grande e viceversa, ovvero nella particella è contenuto il tutto) e i frattali (modulo-base ripetuto. Quindi Forma-Ologramma-Frattale.

4.7. L'approccio di ricerca scientifica di ciò che di spirituale è presente della natura come detto può essere svolto con metodi ripercorribili e riproducibili, che devono però ovviamente essere adatti all'oggetto della nostra ricerca. In tal senso non useremo telescopi o microscopi, ma la ricerca dei nessi per imparare a leggere il Grande Disegno della creazione e gli effetti (i frutti) che la presenza dello spirito porta nelle anime e nei corpi fisici. A tale fine per esempio esistono numerosi esercizi che, se svolti con regolarità ed intensità, favoriscono il sorgere nell'anima di sottili sensi di percezione spirituale.

4.8. Peraltro, come già detto, con lo sviluppo della percezione spirituale non è che andiamo alla scoperta di un Dio visibile, ma piuttosto della sua presenza diffusa, come i sottili germogli di un'edera che sono tutti connessi alla stessa radice. In fine dei conti per noi cristiani una ricerca di questo tipo è sempre un cercare la strada di casa e la Casa è quella del Padre.

4.9. Oggi questa ricerca può essere integrata dalla via della scienza (riscoprendo il realtà antiche vie), purchè essa avvenga a contatto con la Vita e nel pieno riconoscimento (e quindi rispetto) di cosa essa è, ovvero includendone la dimensione spirituale, rifuggendo il pericolo del materialismo, del riduzionismo (ovvero la visione del mondo frammentata, dove le sue parti e le sue creature sono ridotte a pezzi di ricambio importanti solo perché utili a qualcosa e quindi sostituibili uno con l'altro), dell'autoreferenzialismo (che porta alla superbia, con l'Uomo che pensa di potersi sostituire a Dio grazie alla sua tecnologia, alle macchine, all'ingegneria genetica, alla *cybernetica*, ecc.) e della necrofilia.

4.10. Un tale ricerca va fatta in modo moderno, non dogmatico e con la consapevolezza di Sé, che non significa certo porre il nostro Ego in primo piano o sconfessare i più tradizionali percorsi catechistici, bensì valorizzarli e sottolinearne la costante attualità, anche alla luce di un approccio scientifico. In tal senso davvero scienza e fede, se vissute entrambe nella verità e con apertura di mente e di cuore, si integrano e si completano. E la conoscenza della Natura in chiave olistica, ovvero estensiva e nel pieno riconoscimento di tutte le sue mille ed intrecciate relazioni e nessi, può essere davvero la via maestra di tale integrazione.

4.11. L'Uomo moderno ha bisogno di trovare conferma di ciò, soprattutto in tempi come questi. Infatti tutti noi cristiani che viviamo dopo l'evento del Golgota siamo chiamati ad essere "uomini nuovi", come ci ricorda S. Paolo. E oggi l'Uomo Nuovo sta vivendo nella difficile (ma stimolante) epoca dell'Apocalisse (che, è bene ricordarlo, non significa "fine del mondo", bensì "rivelazione, svelamento") in cui tutto sembra darci contro: attraverso la ricerca della spiritualità della e nella natura possiamo ritrovare e ribadire la nostra vera origine e quindi trovare nuova forza, equilibrio ed energia per continuare ad esistere, o meglio a vivere.

4.12. Poiché vivere, se fatto in modo cosciente, sarà sempre più bello e difficile. Sarà sempre più simile a "scegliere", ma per scegliere bisogna volerlo fare. Ovvero serve la volontà, per schierarsi fino in fondo, ovvero compromettersi (che poi è anche quello che chiede Gesù nei Vangeli). Anche pregare, ovvero in ultima analisi riconoscere la dimensione spirituale nella nostra vita e nel mondo, sarà sempre più simile a "scegliere" e anche qui, sempre di più bisognerà volerlo fare.

4.13. Per questo vanno visti con sospetto tutti gli impulsi e le tecnologie che, in nome quasi sempre della comodità, annacquano e fiaccano la forza di volontà delle persone, che a lungo andare si traduce anche in un indebolimento del nostro Io, la nostra individualità, radice sana del nostro Sé spirituale.

Una strategia ed un insieme di cose che, assieme al confondere la dimensione del sentimento (=anima), sono propedeutiche a far perdere di vista appunto chi siamo e perché siamo qui.

4.14. Infatti, a conclusione di questa nostra chiacchierata, vale forse più di tutto il ricordarci che, come scrisse Padre Pierre Teilhard De Chardin (sacerdote gesuita, ma anche naturalista e paleontologo): *“Noi non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale. Noi siamo esseri spirituali che vivono un'esperienza umana”*.

E l'essere davvero convinti e consapevoli di questa nostra condizione originaria cambierebbe immediatamente tutte le nostre prospettive e priorità di vita.

Dott.Armando Gariboldi

Naturalista, agrotecnico & science writer

Contatti: armando.gariboldi@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

Al-khalili J. e McFedden J., 2015. La fisica della Vita. Bollati Boringhieri, pp.373.

Danon M., 2006.Ecopsicologia. Ed.Urra-Apogeo, pp.270.

De Chardin Teilhard P.,2012. L'Uomo, l'universo e Cristo. Ed.Jaka Book, pp.93.

Francesco I ,2013. Francesco I, Esort. ap. Evangelii gaudium, Roma 24 novembre 2013.

Francesco I, 2015. Francesco I, Lettera Enciclica sulla cura della casa comune Laudato sii, Roma 24 maggio 2015.

Galleni L., 2013. Darwin, Teilhard De Chardin e gli altri-Le tre teorie dell'evoluzione. Felici editore, pp. 146.

Giovanni Paolo II, 1990. Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, Roma 1990.

Mancuso V., 2015. Questa vita. Garzanti, pp.144.

Otto R. 2017 . Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale. Breslau 1917.